

di Nicola Mirezzi

Sostiene Gianni Oliva, storico con una militanza politica a sinistra, figlio di un partigiano piemontese che ha combattuto in Val Sangone, che “noi italiani dovremmo sforzarci di costruire un’identità civile fondata sui valori democratici, non sull’antifascismo: perché i valori democratici sono sempre antifascisti, mentre l’antifascismo non sempre è democratico”. Stalin è il primo esempio che gli viene in mente per rendere l’idea: “Era senz’altro un anti fascista di provata fede, eppure era violentemente illiberale”. Cresciuto con l’esempio del padre Gino, entrato nelle file partigiane nel 1944, Oliva ritiene imprescindibili ancora oggi i valori della Resistenza, ma nel suo incessante studio del biennio più tragico della storia italiana, il 1943-45, a cui ha dedicato una ventina libri, c’è poco spazio per la coltivazione del mito della Resistenza, nonostante ancora oggi il suo voto vada ai partiti della sinistra.

“Nel territorio alle porte di Torino, dove mio padre si è arruolato nel 1944”, racconta, “c’erano 1200 partigiani, su una popolazione di trentamila persone. In metà dell’Italia, quella meridionale, la Resistenza non c’è proprio stata. È un fatto che la lotta partigiana sia stata condotta da una minoranza di persone. Il problema è che, come diceva Rosario Romeo, ‘è stata usata dalla maggioranza degli italiani per sentirsi esonerata dal dovere di fare i conti con il proprio passato’. In altre parole, la resistenza è diventata un alibi attraverso il quale gli italiani si sono scrollati di dosso le proprie responsabilità”.

## **Con quali conseguenze?**

Che facciamo ancora fatica, a cento anni dalla Marcia su Roma, a riconoscere che il fascismo non è durato un ventennio solo perché schiacciava il Paese con la forza, ma anche perché ha goduto di un consenso di massa. Fascista non è stato solo Mussolini, né i gerarchi del suo Partito o i giovani della Repubblica di Salò. Fascisti sono stati gli italiani, in grandissima parte”.

## **Perché, invece, gli italiani si sono sentiti assolti?**

Perché si è affermato il racconto distorto di un regime separato dal popolo, un regime che usava la violenza per piegare la volontà degli italiani, macchiandosi anche di crimini orrendi. Una separazione che ha fatto ricadere la responsabilità in definitiva su due figure soltanto: il capo politico, che era Mussolini, e il capo istituzionale, che era il Re. Tutti gli altri, come se non ci fossero stati.

## **Invece?**

C'erano eccome. Ai miei studenti faccio guardare spesso [il video del 10 giugno 1940](#), il giorno in cui Mussolini dichiara guerra. All'annuncio, la piazza esplode di gioia. È in estasi. Un popolo cresciuto nel culto della forza e della virilità ha finalmente ciò a cui ha ambito per anni: l'azione, la violenza, la promessa della gloria e del sangue.

## **La Resistenza non è stato un risveglio da tutto ciò?**

Dal punto di vista dei valori che ha formato sì, ma non è stato un fenomeno di massa quanto lo è stata l'adesione dell'Italia al fascismo. Senza l'esercito statunitense e britannico, i partigiani non sarebbero stati in grado di liberare il Paese dai nazisti. Tanto è vero che della Resistenza più che le battaglie vittoriose sono rimaste le stragi patite: le fosse Ardeatine, l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. È inscritto nel martirio l'alto valore morale della Resistenza.

### **Come ha iniziato a formarsi quello che lei chiama l'alibi della Resistenza?**

Alla conferenza di Pace di Parigi, Alcide De Gasperi, per ottenere un trattato di pace meno duro possibile per l'Italia, disse che c'era una distinzione da fare tra il popolo italiano e il regime fascista, sostenendo che l'Italia si era liberata da sé dal fascismo. Quell'argomento, adottato pragmaticamente nel contesto di un negoziato, è stato ripreso e adottato in seguito come una verità storica. Tesi dalla quale discendeva naturalmente che non c'era nessun conto da fare con il fascismo, perché la Resistenza li aveva chiusi una volta per tutte.

### **Che effetti ha questo racconto, oggi?**

Che una memoria fasulla produce un presente tormentato. L'ultima campagna elettorale ne è un esempio chiaro. Il passato fascista è vissuto come un campo di battaglia dentro il quale scontrarsi ancora, facendo il tifo per una squadra o per

demonizzare l'altra, anziché cercare di conoscere la storia e comprenderla.

### **Cosa non si è capito bene secondo lei?**

Che dopo il fascismo l'Italia ha cambiato la classe politica, ma non la classe dirigente: magistrati, alti burocrati, professori, giornalisti, docenti universitari sono passati dal regime fascista alla Repubblica antifascista senza fare nessun esame di coscienza.

### **Sarebbe stato meglio epurarli?**

Al contrario. Credo che sia stato saggio Togliatti a proporre l'amnistia. Il vuoto di potere statale può provocare tracolli ancora più distruttivi dei vuoti di memoria. Tuttavia, non è stato altrettanto saggio costruire un altro alibi, accanto a quello della Resistenza: l'alibi della Repubblica di Salò.

### **In cosa consiste?**

Nell'aver fatto progressivamente coincidere i fascisti con i ragazzi che andarono a combattere a Salò, come se fascisti fossero stati solo i repubblicani.

### **Sono stati usati come capro espiatorio?**

Quei ragazzi avevano torto e i loro nemici avevano ragione. Ma ne *I sentieri dei nidi di ragno*, anche Italo Calvino, partigiano della Brigata Garibaldi, scrive di un "furore antico che è in tutti noi, e che si sfoga in spari, in nemici uccisi" e dice che "è lo stesso che fa sparare i fascisti,

che li porta a uccidere con la stessa speranza di purificazione, di riscatto”.

### **Cosa vuol dire?**

Che sbagliavano, certo, ma molti dei ragazzi di Salò credevano sinceramente che l'8 settembre la Patria fu tradita. D'altronde lo Stato fascista aveva insegnato fino a poco tempo prima che gli inglesi erano nemici giurati dell'Italia, e dopo l'8 settembre lo stato passò dalla loro parte. Furono anni tragici per il nostro Paese. Ma anziché comprendere, si è preferito criminalizzare.

### **Ancora oggi è così?**

Ho trovato folle impostare la campagna elettorale contro il centrodestra dal punto di vista dell'anti fascismo. La politica vive di contrapposizioni. Ma dovrebbero essere i progetti futuri a dividere. Non le bandierine piazzate sul passato.

### **Eppure il fascismo torna in continuazione nel discorso pubblico.**

È insensato questo continuo mescolare il presente al passato. Quando Pierluigi Bersani chiede di rimuovere la fotografia di Benito Mussolini che sta nella cronologia delle personalità che hanno guidato il ministero che oggi è dello Sviluppo economico, entra nel territorio dell'assurdo. Come se al ministero della Cultura qualcuno avesse da obiettare che si faccia il nome di Giovanni Gentile.

### **Lei cosa avrebbe fatto?**

A volte, lungo la strada che faccio per tornare a casa, riappare, nella screpolatura della vernice passata per coprirla, la scritta fascista “Credere Obbedire Combattere”. Periodicamente l'amministrazione comunale provvede a nasconderla. Ebbene, fossi il sindaco, invece la scoprirei completamente, e spiegherei che cos'è, quando venne fatta, perché. La storia si deve comprendere. Non cancellare.

### **Sarebbe allora d'accordo con l'idea di un Museo del fascismo proposta da Giuliano Ferrara?**

Non credo sia questo il momento giusto per farlo. Perché i musei possono concludere un percorso di rielaborazione, non avviarlo.

### **E lei da dove partirebbe?**

Dal punto di vista generale, da quella frase di Churchill che dice che nessun popolo che si è fatto dominare da una dittatura può sentirsi esente dalle colpe della dittatura.

### **E dal punto di vista particolare?**

Anche da un ripensamento del nostro calendario civile. Con una data che celebri la nascita della nazione italiana. Il 25 aprile non è mai stata una festa veramente nazionale. Perché la Resistenza è stato un fenomeno minoritario anche geograficamente: ha interessato il Nord, non il Sud.

### **Sta mettendo in discussione il 25 aprile?**

No, metto in discussione la vulgata, non il 25 aprile, né i suoi valori. Finché non ci racconteremo la verità sul nostro passato fascista, faremo fatica ad avere un presente integralmente democratico.